

L'Arciconfraternita dei Santi Giovanni Evangelista e Petronio dei Bolognesi in Roma

(Breve riassunto della storia dell'Arciconfraternita scritta dalla dott.ssa Vittorina Novara)

Il sodalizio felsineo deve la sua nascita al fervido desiderio del papa bolognese **Gregorio XIII**, al secolo: Ugo Boncompagni, di offrire anche ai suoi concittadini un punto di riferimento e di aggregazione in Roma, quale già avevano gli abitanti di varie località dello Stato Pontificio e di altri stati della nostra penisola. Così il 24 settembre **1575** il Papa diede vita all'Arciconfraternita dei Bolognesi, ponendola sotto la protezione di S. Giovanni apostolo ed evangelista e affidando ad essa il patronato della chiesa a Porta Latina dedicata a questo santo; poi il 1° aprile del 1576 ufficializzò questa concessione con una Bolla nella quale si accordava anche la facoltà "ora e per il futuro" di redigere, ogni volta che si ritenesse opportuno, un nuovo statuto, purché avesse l'approvazione del Cardinale Vicario. Prima ancora che la volontà del Pontefice si concretizzasse, la comunità bolognese in Roma, nel giugno del 1575, aveva acquistato dalle monache benedettine della beata Santuccia Terrabotti la chiesa di S. Giovanni Calibita nell'isola Tiberina con annesso monastero, ospedale e alcune case, sede che però si rivelò assai presto inadeguata alle esigenze dell'Arciconfraternita per la posizione, le condizioni precarie e le ricorrenti inondazioni. Per questi motivi, col consenso del Papa, venne venduta ai frati ospedalieri di S. Camillo, detti anche oggi **Fatebenefratelli**, e fu comprata la chiesetta di **S. Tommaso degli Spagnoli** presso il lato sinistro di Palazzo Farnese. Questa fu restaurata con le offerte di numerosi sodali, che riuscirono anche a costruire un oratorio su un terreno limitrofo e ad ampliarlo con l'acquisto di case contigue. Del restauro fu incaricato l'architetto bolognese Ottaviano Nanni detto il Mascherino, che già lavorava a Roma nel Palazzo Apostolico di Montecavallo sul colle Quirinale. Egli trasformò la piccola chiesa, ormai in stato di avanzato degrado, in un elegante e singolare impianto a croce greca, munito di due altari laterali, di una cupola e di un abside quadrata. La scelta del luogo per la nuova sede è significativa, perché a breve distanza sia da S. Maria della Vallicella sia da S. Gerolamo della Carità, dove esercitava il suo ministero don **Filippo Neri** al quale, secondo un'attendibile e mai smentita tradizione orale, Gregorio XIII, che le apprezzava moltissimo, affidò la guida spirituale dell'Arciconfraternita. A questa inoltre il pontefice concesse numerosi privilegi affinché non fosse inferiore alle altre ed esercitasse opere di carità dando ospitalità e assistenza ai pellegrini di Bologna e delle diocesi suburbicarie di Imola e Faenza.

Nonostante la generosità dei confratelli la chiesa di Via del Mascherone all'inizio del XVII sec. era ancora assai spoglia, perciò nel **1625** fu accolta con gioia dal governatore mons. Segni l'offerta avanzata da un sodale di dipingere una tavola per l'altar maggiore al solo prezzo del materiale necessario. Il benemerito pittore bolognese che fece questo dono eccezionale era Domenico Zampieri, noto come il **Domenichino**, il quale quattro anni dopo consegnò il quadro raffigurante, ai piedi della Vergine in trono col Bambino circondata da angeli, S. Giovanni evangelista e il santo vescovo Petronio. Per questo motivo si cominciò da allora a chiamare la chiesa e l'arciconfraternita con i nomi dei due Santi. La bella pala d'altare, collocata nell'abside, fu ammirata dai devoti e dai critici nel corso dei due secoli, XVII e XVIII, in cui la comunità dei Bolognesi ebbe il suo massimo splendore e annoverò fra i suoi adepti personaggi illustri quali

ARCICONFRATERNITA DEI SANTI GIOVANNI EVANGELISTA E PETRONIO DEI BOLOGNESI IN ROMA

Via del Mascherone 61, 00186 Roma

Alessandro Algardi, che fu sepolto nella chiesa stessa, e il cardinale **Prospero Lambertini**, il futuro Benedetto XIV.

Il declino del sodalizio però fu rapido e inevitabile dopo che nel 1798 le truppe francesi, proclamata la Repubblica Romana in nome del Direttorio, ingiunsero a tutte le confraternite di sciogliersi e ne saccheggiarono e incamerarono i beni. Anche la Chiesa di Via del Mascherone fu depredata, i beni mobili e immobili venduti all'asta e il quadro del Domenichino fu requisito e portato al Nord. Tuttavia nel **1805** esso fu rintracciato e riscattato con denaro offerto spontaneamente dai Bolognesi, che lo collocarono di nuovo al suo posto sopra l'altare. Quando però nel **1809** Napoleone decretò la fine del potere temporale della Chiesa, il dipinto fu sottratto ancora una volta dai Francesi e inviato a Milano nell'Accademia delle Belle Arti, dove rimase anche durante la restaurata dominazione austriaca e dopo l'unificazione d'Italia. (Soltanto nel **1953** ritornò a Roma, ma la Galleria Brera non lo fece collocare nella chiesa cui apparteneva, come era auspicabile, ma lo concesse "in affido" al Circolo Ufficiale delle Forze Armate di Roma con sede in **Palazzo Barberini**. Recentemente, dopo essere stato restaurato in occasione della mostra del Domenichino, è stato consegnato alla **Galleria Nazionale d'Arte Antica** con sede nello stesso palazzo).

Dopo la caduta di Napoleone e la restaurazione dello Stato Pontificio, il Sodalizio Bolognese riprese molto stentatamente la sue attività, spogliato della maggior parte dei suoi beni, che non poterono essere recuperati. Solo verso la fine del sec. XIX il **card. Parocchi**, nominato "protettore" dell'Arciconfraternita, riuscì a darle un certo impulso, tanto che durante le due guerre mondiali del secolo XX non mancarono manifestazioni di fede e di solidarietà fra i confratelli. Successivamente però l'attività comunitaria languì di nuovo ed era ormai prossima ad estinguersi, quando negli anni ottanta un gruppo di volenterosi, cercando l'adesione dei Bolognesi, Imolesi e Faentini residenti a Roma, si accinse a riorganizzare la vita sodale, redasse un nuovo statuto che fu approvato dal Cardinale Segretario di Stato il **29 aprile 1987** e diede il via ad iniziative di carattere religioso e culturale, che tuttora si continuano ad organizzare con scadenza mensile. Si è cercato inoltre di realizzare una delle finalità evidenziate al momento della fondazione dell'arciconfraternita ospitando nelle poche stanze rimaste alcune suore della Congregazione delle Figlie del Sacratissimo Cuore di Gesù, che hanno fondato missioni nel terzo mondo e in particolare ora assistono delle giovani africane del Benin venute a Roma per studiare e realizzare la loro vocazione religiosa.

Per quanto riguarda la chiesa, sono in corso da alcuni anni, lavori di restauro e di consolidamento, durante i quali sono stati rinvenuti Sotto il pavimento ruderi di una *domus* del I sec. d.C. e nel catino dell'abside resti di affreschi del XVIII sec. raffiguranti fra gli altri Santi anche il patrono di Bologna, S. Petronio, che regge con le sue mani la città su cui svettano le due torri. Il termine dell'opera di restauro è previsto per la Pasqua del 2000.

A.S.